

Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali
Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali
Band: 84 (1996)

Artikel: La sfortuna di Stefano Franscini
Autor: Martinetti, Orazio
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1003268>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 23.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La sfortuna di Stefano Franscini

Orazio Martinetti, Im Stockacker 15, CH-4153 Reinach

Stefano Franscini, chi era costui? Non sappiamo se nelle nostre scuole egli sia ancora presente, non in effigie ma con le opere (un tempo il suo ritratto campeggiava in tutte le aule, esempio e monito per le scolaresche) [1]. Ad ogni modo speriamo che il bicentenario della nascita ridesti l'interesse per la sua figura. Gli studiosi del pensiero franscianino faranno la loro parte in convegni e celebrazioni, gli editori pure, ma nulla potrà sostituire un'ora di lezione fra le mura scolastiche.

Su Franscini si è scritto parecchio, in vari momenti della storia cantonale, tanto che sarebbe già possibile stilare un bilancio storiografico per far emergere i principali filoni interpretativi. Tante pagine e scrittarelli d'occasione, spesso ripetitivi e agiografici, ma scarse riedizioni e biografie critiche [2]. Ecco un primo paradosso che la dice lunga sulla «sfortuna» del nostro...

Franscini nasce il 23 ottobre 1796 a Bodio, in un periodo turbolento, agli sgoccioli del dominio balivale. Compie gli studi nel seminario Santa Maria di Pollegio, l'istituto religioso fondato dal cardinale Federico Borromeo nel 1622. Nel 1815 lascia la Leventina per Milano, dove frequenta per alcuni anni il seminario arcivescovile della città. Studia lettere classiche, filosofia e teologia, riceve gli «ordini minori» ma nel 1818 pianta tutto, perché, come dirà lui stesso in un'autobiografia andata smarrita, non sopporta più i preti («je prends en aversion la prêtrise») [3]. Sceglie la strada dell'insegnamento, prima come precettore privato e in seguito come «maestro delle regie scuole del Regno Lombardo-Veneto».

Franscini arriva nel capoluogo lombardo nell'anno in cui sull'intero Regno cala la cappa della Restaurazione. Ma Milano non è una città sonnolenta; è anzi la nuova capitale culturale italiana, il polo che calamita e trattiene l'intelighenzia del nord Italia: giornalisti, scrittori, editori, librai. Il regime austriaco è duro ma non ottuso, non reprime sistematicamente tutte le iniziative sospette [4]. Nella città opera un «ceto di "gente di lettere" molto più folto che altrove, la cui attività è intieramente legata all'organizzazione editoriale» [5]. Nel 1818 un gruppo di intellettuali che si propone di proseguire l'opera dei fratelli Verri pubblica *Il Conciliatore*, periodico di letteratura militante, ma anche di economia e scienze. «L'eredità del "Caffè", l'attenzione verso la società, le riforme sociali, le innovazioni, venivano per la prima volta tradotte in termini anche quantitativi, con uno sforzo di dare alla società italiana quella conoscenza scientifica della realtà che paesi come la Francia, l'Inghilterra e il mondo tedesco avevano da tempo» [6]. Al *Conciliatore* collaborano patrioti come Pellico, Berchet (autore della celebre invettiva contro «il vil Teutono»), Romagnosi. Li accomuna l'esigenza di far incontrare (e far coesistere) il cattolicesimo liberale con il patrimonio laico e illuministico dell'*Encyclopédie*.

Lettore accanito, il giovane leventinese frequenta assiduamente la biblioteca Ambrosiana e la libreria del Museo numismatico a Brera, «preziosa per opere d'istoria, viaggi e lingue». All'Ambrosiana Carlo Cattaneo, divenuto suo amico, lo sorprende spesso con in mano «scrittori di cose svizzere». Nella scuola in cui insegna, la «Scuola elementare maggiore normale», stringe amicizia con Francesco Cherubini, un cultore di studi dialettologici (a lui Franscini invierà nel 1826 una lista di «vocaboli di Leventina») [7].

Nell'autunno del 1821 Cattaneo convince Franscini a valicare le Alpi e a visitare i maggiori

centri dell’altopiano: «... potei trarlo fino a Zurigo. Rimase stupefatto dall’aspetto industrioso e florido che già fin dall’ora quel Cantone offriva in paragone ai più meridionali. Concepí fede che altrettanto potesse farsi nel Ticino; e ritornato a Milano lesse avidamente le opere di Melchiorre Gioia che ancora viveva» [8]. Gli ultimi anni del soggiorno milanese li dedica all’esame del «mutuo insegnamento», allora applicato in alcune scuole della città, e delle «scienze politiche», in particolare dei libri di economia politica e di statistica del piacentino Gioia [9].

Purtroppo non è possibile ricostruire l’itinerario intellettuale di Franscini sulla scorta dei libri da lui posseduti, com’è invece il caso per Vincenzo Dalberti [10]. Le indicazioni di cui disponiamo (ricavabili dalle note a piè di pagina e dalle lettere) permettono comunque d’individuare due grandi fonti, l’una italiana, l’altra transalpina, francofona ma non solo. La prima, la più nota, ruota intorno ai personaggi già menzionati: Cattaneo, Romagnosi, Gioia; la seconda a Bentham, Say, Malthus, Sismondi, Mill [11] Da questi autori Franscini trae sia il rifiuto per le «speculazioni de’ teoristi», sia la passione per lo studio analitico dei fatti allo scopo di «additare le più sicure e più economiche maniere di provvedimento».

L’influenza di Romagnosi (alla cui scuola si formano tra gli altri Giuseppe Ferrari, Carlo Cattaneo e Cesare Cantú) e di Gioia risulterà decisiva quando Franscini, lasciata definitivamente Milano agli inizi del 1824, diverrà a sua volta «statistico». Un lavoro di «descrizione» e di raccolta di «utili notizie» sulle orme del Gioia: «io non so vedere nella parola statistica che l’arte di descrivere tutti gli oggetti in ragione delle loro qualità; ella è in tutto il rigor del termine una logica descrittiva» [12]. L’esito è una «statistica civile» atta sì a servire «immediatamente di lume per conoscere con pienezza, e per agire con sicurezza in ogni parte della pubblica amministrazione» (così il Romagnosi) [13], ma anche a favorire l’«incivilimento», il progresso dell’economia, del bene pubblico, del senso civico e della proprietà [14].

Fino agli anni ’30 Franscini si getta anima e corpo nello studio e nell’insegnamento. Assieme alla moglie Teresa Massari (milanese, sposata nel 1823, da cui avrà una figlia, Guglielmina) apre a Lugano uno «stabilimento di educazione delle fanciulle» in cui applica i «metodi più usitati nelle migliori scuole e collegi d’Italia», ossia il mutuo insegnamento, metodo consistente «nel valersi di ragazzi che sanno una cosa a tramandarla ad altri che non la sanno» [15]. Parallelamente compila grammatiche e antologie, un’attività già iniziata a Milano nel 1821 con la pubblicazione della *Grammatica inferiore della lingua italiana* (cui seguirà, presso l’editore Ruggia, una nutrita serie di sussidi didattici: *Aritmetica elementare* (1829), *Prime letture de’ fanciulli e delle fanciulle* (1830), *Libro di letture popolari ad uso delle scuole elementari e maggiori* (1837), *Guida al comporre italiano proposta alla gioventú studiosa* (1837).

L’opera pubblicistica è febbrile, Franscini è di volta in volta traduttore, giornalista, storio-grafo, polemista. Per la *Gazzetta ticinese* traduce e compendia la *Statistique de la Suisse* del ginevino Jean Picot; assieme all’amico Cattaneo volta in italiano un’opera divulgativa di Heinrich Zschokke (*Des Schweizerlands Geschichten für das Schweizervolk*); alla *Giovine Italia* di Mazzini invia un saggio su «L’Italia dopo il Congresso di Vienna» in cui manifesta apertamente i suoi sentimenti antiaustriaci (ma il saggio esce anonimo); assieme al Peri e al Lurati fonda e redige *L’Osservatore del Ceresio*, foglio di opposizione al regime del landamano Quadri.

Fra il 1828 e il 1830 escono la *Statistica della Svizzera* (retrodatata al 1827), gli opuscoli *Della pubblica istruzione nel Cantone Ticino* e *Della riforma della Costituzione ticinese*, «libri due e una appendice»: tre scritti che segnano l’ingresso di Franscini nell’arena politica. Come dire: analisi socio-economica per conoscere il paese e quindi promuovere il buon governo; obbligatorietà dell’istruzione per togliere il popolo dall’ignoranza; introduzione di quelle garanzie democratiche (libertà di stampa, divisione dei poteri, autonomia cantonale) che la Restaurazione aveva negato o conculcato. Per stile, tipo di approccio alle questioni e obiettivi Franscini si candida come l’«uomo nuovo» della Rigenerazione.

Ma Franscini non è solo uno studioso, è anche un organizzatore, un suscitatore di energie in ogni ambito che riguardi l’«utilità pubblica», dalla scuola alla beneficenza, dalle biblioteche popolari alle casse di risparmio. E infine un politico (il 23 settembre del ’30, all’indomani della cacciata del Quadri, diventa segretario del consiglio di stato). Una vitalità apparentemente inesauribile, una «lotta titanica» come l’ha definita Gilardoni: «da tribuno e da forgiatore di proclami e di programmi diventa il costruttore: scuole, strade, bonifiche, difese dei boschi, previdenze sociali, leggi comunali, leggi sui conventi, rapporti fra Stato e Chiesa; prepara con diuturno lavoro disegni di legge su disegni di legge, studia e studia e scrive per dare agli “amici” le armi morali per domina-

re una realtà che tenacemente si rifiuta di accettare, che vuol trasformare» [16]

Le sue vocazioni giovanili (la pedagogia e le «scienze politiche», teoriche e applicate) lo accompagnano fino all'elezione in consiglio federale. Con gli amici Carlo Battaglini, Carlo Lurati, Giacomo e Filippo Ciani (ricchi esuli milanesi originari di Lottigna), e soprattutto Giovan Battista Pioda, Franscini mette in cantiere un vasto programma di modernizzazione del cantone, attirandosi di volta in volta le ire dei poteri costituiti: della reazione austriacante, della chiesa (la quale, non si dimentichi, detiene il monopolio dell'educazione), della vecchia classe politica corrotta e sorda ad ogni innovazione. Per la scuola Franscini propone una riorganizzazione radicale in tutti i campi: durata dell'anno scolastico, programmi e didattica, l'«educazione delle nostre donne anche di agiata condizione», i «corsi di metodo» per i docenti, la promozione dell'istruzione superiore, l'istituzione di un'autorità centrale di vigilanza.

Nel 1837 entra in consiglio di stato; nel medesimo anno l'editore Ruggia di Lugano fa uscire il primo volume de *La Svizzera Italiana*, ampio affresco delle terre ticinesi con «cenni sulle valli italiane de' Grigioni», un pozzo di notizie storiche, geografiche, economiche e politiche al quale attingeranno schiere di almanacchisti e anedottisti. In governo rimane ininterrottamente dal 1837 al 1848, salvo un'estromissione di due anni (1845-1847) in cui torna a ricoprire la funzione di segretario di stato che aveva già esercitato dal 1830 al 1837. Più volte rappresenta il Ticino alla dieta federale, consigliere federale «ante litteram». Una carriera brillante, un'ascesa incontrastata, a prima vista. Tuttavia le delusioni non mancano. La sorte delle società di utilità pubblica da lui fondate o dirette lo angustia: «sono anche un po' disgustato - scrive al medico Severino Gussetti nel 1845 - vedendo che le nostre società patriottiche, dopo un breve periodo di ben fervido zelo, finiscono tutte per cadere nel languore e rimanervi assopite d'un letargo simile alla morte» [17]. Delusione e anche tristezza, tristezza per la salute cagionale e le traversie familiari. La prima moglie, Teresa Massari, si spegne nel 1831; cinque anni dopo sposa la cognata Luigia da cui avrà nove figli, una figiolanza «piccola di statura, ma di numero stragrande»: «La poesia della vita, caro mio, è passata per me, passata nella vita privata ed interna, passata anche nella esterna. La prospettiva poi che ho dinnanzi con numerosa famiglia, senza fortuna e avanzi, è una prospettiva putroppo atta ad ispirar sentimenti di malinconia e tristezza» [18].

Sullo scacchiere politico Franscini si muove con circospezione, è un uomo che ricerca il compromesso più che lo scontro. Le pressioni sul governo ticinese sono continue sia da nord che da sud. Da sud il Lombardo-Veneto preme affinché il cantone soffochi le mene dei patrioti che vi hanno trovato rifugio (uno di questi è Mazzini); anche la dieta e, dopo il '48, il consiglio federale insistono perché si limiti fortemente il diritto d'asilo. Il Ticino non cede né alle minacce dei governatori austriaci del Regno (la conseguenza saranno le rappresaglie, l'espulsione dei ticinesi dalla Lombardia e il «blocco granario») né alle lusinghe della «Lega separata» (Sonderbund) che briga per trascinare il cantone dalla sua parte. Franscini condanna la guerra civile, paventa la disgregazione della già di per sé fragile confederazione, predica la concordia: «aussi suis-je une espèce de précheur de la paix» [19].

L'attaccamento di Franscini alla patria è totale: scrive al Battaglini: «studiate, studiate [...] ; ma non dimenticate le cose svizzere, ché noi altri Ticinesi ne abbiamo gran bisogno, e tante bestialità non le faremmo, per Dio, se non fossimo così allo scuro intorno alle faccende federali» [21]. Le sue relazioni con i colleghi confederati sono però tutt'altro che facili e privi di spine: «In parte è vero che per causa che non parliamo la lingua dominante e che non ci occupiamo troppo degli affari federali, non abbiamo troppo motivo di lamentarci. Ma in parte è ben anco che noi pure non siamo compresi né apprezzati e considerati quanto abbiamo diritto anche noi». E ancora: «Credimi, che sono molto, molto, molto disgustato e come mi accade in simili spiacevoli congiunture, dalla Svizzera mi volgo col cuore e collo sguardo all'Italia» [22]. Quell'Italia che Franscini ha sempre considerata come la sua seconda patria.

Oberato dagli incarichi, sia come consigliere sia come mediatore in varie missioni in casa e all'estero, Franscini teme di dover rinunciare al suo lavoro di ricerca. Ma anche qui, non si sa come, riesce a ritagliarsi uno spazio per ultimare e pubblicare, nell'anno della guerra del Sonderbund, la *Nuova Statistica della Svizzera*, e successivamente di farla tradurre in tedesco e francese.

Con il 1848, l'anno che vede nascere il nuovo stato federale, «il povero paesano di Bodio» fa il suo ingresso in consiglio federale, un esecutivo composto di sette membri, tutti liberali («die freisinnige Grossfamilie»). Gli viene affidata la direzione del dipartimento degli interni, un diparti-

mento da costruire dal nulla, fra la diffidenza dei cantoni, gelosi della loro sovranità. Franscini chiede fondi per organizzare un censimento, per raccogliere materiali statistici di ogni genere, per riordinare gli archivi e pubblicare i verbali delle diete (gli «Abschiede»), ma non sempre ottiene quanto domanda. Non meglio vanno i rapporti con il cantone d'origine, che nel 1854 non lo rielegge più consigliere nazionale (lo ripescà miracolosamente Sciaffusa sulle sue liste).

A Berna riaffiora la vocazione pedagogica degli anni milanesi. Franscini propone l'istituzione di un'università e di un politecnico federali: due alte scuole necessarie, la prima, a «orientare in senso uniforme la *gioventú studiosa* di tutti i *Cantoni* durante gli anni consacrati alla sua educazione, affinché i futuri capi dei Cantoni e della Conferazione imparino a conoscersi e ad amarsi» [23]; la seconda, ad accrescere la prosperità materiale del paese tramite «l'aumento delle cognizioni e capacità della popolazione industriale» [24]. L'università federale non si farà, a causa delle opposizioni dei cantoni, più interessati a fondare le loro proprie accademie. Invece il politecnico va in porto, con Franscini presente alla sua inaugurazione il 15 ottobre 1855.

Molto si è discusso (e si continua a discutere) sul Franscini consigliere federale, sul suo effettivo ruolo nella fondazione dell'ufficio di statistica, sul suo isolamento, le sue tribolazioni, i suoi sfoghi. Nell'esecutivo federale è a disagio e già nel 1854 manifesta l'intenzione di lasciarlo; gli piacerebbe insegnare statistica e economia politica al politecnico, materie nelle quali crede di vantare qualche titolo di merito: «il mio desiderio anzi la mia brama di essere tra i primi fondatori dell'insegnamento nazionale nel Politecnico non data di ieri: procede dalla cosa in sé e procede dal bisogno di uscire il più presto possibile da un Consiglio nel quale più circostanze, per me insuperabili, m'impediscono d'aver quel grado d'influenza negli affari che tocchi almeno il mediocre» [25].

Niente da fare, Franscini non ottiene l'ambita cattedra. Amareggiato, affetto da sordità, Franscini non fa mistero di voler tornare nel suo cantone: «nel Ticino avrò, altro non accadendo, un "ufficio di direzione" della tipografia cantonale, eretta (o piuttosto da erigere)...» [26]. Ma l'altro accade: la morte (la «Parca») lo coglie il 19 luglio 1857.

A Franscini non sono mancati gli omaggi postumi: targhe, monumenti, epigrafi. Tutti lo volle-
ro accanto a sé (padre della statistica, padre dell'educazione popolare, padre della repubblica). Di volta in volta è stato definito «gran Genio tutelare della Patria» (Jäggli), «il più grande Ticinese di tutti i tempi» (Gilardoni), «gigante del nostro Ottocento» (Caroni), «il più grande uomo di stato che il Ticino abbia avuto» (Ceschi) [27]. Elogi esagerati, immeritati? La discussione è aperta. C'è chi lo considera un semplice epigono degli illuministi (un «compilatore»), chi uno dei massimi esponenti del movimento liberale elvetico, chi uno statista incompreso e scalognato.

La nostra opinione è questa: per valutarne la statura (come intellettuale e come magistrato) sarà utile collocare Franscini nel suo tempo e accostarlo ai protagonisti di quella grande stagione di passioni civili. Bisognerà innanzitutto metterlo a confronto con Carlo Cattaneo, l'illustre esule di Castagnola, il fondatore de *Il Politecnico* (la cui prima serie, uscita fra il 1839 e il 1844, Franscini dovette sicuramente conoscere). I due, come detto, erano amici, si erano conosciuti nella Milano della Restaurazione; assieme avevano visitato i maggiori centri industriali della Svizzera tede-
sca; assieme avevano tradotto la *Istoria* dello Zschokke. Ma il legame fu molto più profondo, tanto che si potrebbe parlare di «affinità elettive». Ambedue ebbero una formazione di stampo illuministico e laico nella fervida temperie culturale lombarda plasmata dallo spirito dell'*Encyclopédie*; comune fu l'amore per il «sapere utile», per i «faticosi studi positivi», per l'esame attento, puntuale, preciso dei fatti («cose, non parole»), e comune fu il rifiuto delle «speculazioni de' teoristi», delle esercitazioni vacue delle «scole braminiche». Si pensi alle innumerevoli «memorie» redatte dal Cattaneo su istituti caritatevoli, ferrovie, idrovie, bonifiche, migliorie agricole ecc. E si pensi all'indefessa attività di Franscini quale fondatore di società di pubblica utilità, quale statistico e pubblicista militante (*Osservatore del Ceresio*, *Il Repubblicano*, *Il Propagatore Svizzero delle utili nozioni*). Comune fu la fiducia nel progresso, nell'«incivilimento», la difesa del federalismo e della concezione repubblicana e democratica dello stato. Comune fu anche, in un certo senso, la malasorte.

Entrambi profusero energie per riformare il sistema scolastico, dalle elementari agli studi superiori, sorretti dalla convinzione che il grado d'incivilimento di una società dipenda largamente dalla bontà delle sue scuole [28].

Certo l'orizzonte spirituale di Cattaneo fu più vasto e articolato. Franscini non pervenne mai a formulare una «filosofia esperimentale», o filosofia civile, come il gran lombardo [29]. E tuttavia

la comune matrice ispiratrice è evidente: l'insofferenza per «gli oscuri e confusi dicitori», la promozione dell'utilità sociale e del senso civico, l'inclinazione per la ricerca empirica, la fedeltà alle istituzioni repubblicane.

Ma torniamo a Franscini e alla sua sfortuna: è un fatto (curioso, paradossale) che al profluvio di elogi non ha corrisposto un altrettale profluvio di iniziative editoriali. La sua biografia presenta tuttora numerosi «vuoti»: per esempio la sua attività di pedagogista e di autore di testi scolastici, il suo ruolo come segretario negli anni della Rigenerazione, la sua rete di relazioni in patria e all'estero. Gran parte del suo lascito letterario, acquistato dal cantone, è andata perduta: smembrata, saccheggiata, venduta; intere generazioni (compresi gli studenti della Magistrale di Locarno che nel '68 se la presero con il suo busto) Franscini non l'hanno mai conosciuto. Le sue opere hanno rivisto la luce (quando l'hanno rivista) con il contagocce. Basterà ricordare che l'opera maggiore, *La Svizzera Italiana*, è rimasta ferma alla prima edizione (del 1837-'40) fino al 1973 (ed. della Banca della Svizzera Italiana, ma fuori commercio, quindi non accessibile al grande pubblico) [30]. La prima edizione dell'*Epistolario* curata da Mario Jäggli uscì nel 1937, poi più nulla fino al 1953, anno in cui Giuseppe Martinola pubblica gli *Annali del Cantone Ticino* (introvabile). In seguito di nuovo silenzio fino al 1968, alla biografia romanziata di Guido Calgari (edizioni Pedrazzini).

Per fortuna negli ultimi anni il clima è mutato e Franscini è potuto tornare nelle nostre biblioteche spoglio di orpelli retorici. Merito di Lacaita, Gilardoni, Ceschi che hanno curato la ristampa di scritti e opere fondamentali [31]. L'augurio, per questo bicentenario della nascita, è che l'operazione riscoperta continui.

Note:

- (1) Giova ricordare che Franscini stesso ad un certo punto chiese di lasciar perdere l'idea del ritratto: «Per quello che sia del ritratto, è il vero che io vi conservo un po' di ruggine, ma perché non vi siete lasciato persuadere a smettere l'idea come ne scrissi a voi e ad altri di tutto buon proposito». *Epistolario di Stefano Franscini*. Raccolto, ordinato ed annotato da Mario Jäggli, Aurora S.A. editore, Lugano-Canobbio, 1984 (2a ed.), p. 555 (Lettera a Severino Gussetti, 30 aprile 1854).
- (2) Sul Franscini tormentato e partigiano ha senza dubbio prevalso il Franscini «servitore della patria», melanconico e bonario, insomma ecumenico. Si veda ad esempio la biografia del parroco Felice Gianella, *Notizie biografiche intorno a Stefano Franscini ticinese*, Bellinzona, Tipo-Litografia Cantonale, 1883, p. 46: «uomo dotato di rara modestia, d'animo mitissimo, di maniere facili, gentili, e accessibile a tutti, Stefano Franscini non ebbe nemici né invidiosi».
- (3) Emil Gfeller, *Stefano Franscini, ein Förderer der Schweizerischen Statistik*, Bern, 1898, p. 26. Sulle vicende dell'autobiografia perduta, si veda ora Fabio Casagrande, «Frammenti dell'autobiografia smarrita di Stefano Franscini» in AST n. 109, giugno 1991, pp. 114-120.
- (4) Giuseppe Ricuperati, «Periodici eruditi, riviste e giornali di varia umanità dalle origini a metà ottocento» in *Letteratura italiana* a cura di Alberto Asor Rosa, vol. I: *Il letterato e le istituzioni*, Einaudi, Torino, 1982, p. 935: «Il regime austriaco - pur nelle sue durezze - era incomparabilmente più intelligente che non quelli piemontese, romano, napoletano».
- (5) Marino Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Einaudi, Torino, 1980, p. 7.
- (6) Ricuperati, op. cit., p. 941.
- (7) Questi «vocaboli» sono stati editi solo nel 1969 da Paolo A. Farè: Stefano Franscini, *Vocaboli di Leventina*, Humilibus Consentientes, Bellinzona.
- (8) Carlo Cattaneo, «Ricordo milanese di Stefano Franscini» (luglio 1957) in *Per Stefano Franscini*, a cura di Pier-Riccardo Frigeri, Cenobio, Lugano, 1958, p. 2.
- (9) Cfr. Gfeller, op. cit. p. 27: «Mes lectures de ce temps-là exercèrent une influence décisive sur l'avenir de ma vie. Elles s'étendaient principalement à deux branches, éducation, sciences politiques».
- (10) Tiziana Fiorini, *La biblioteca di Vincenzo Dalberti*, Casagrande, Bellinzona, 1991.
- (11) Sono gli autori che Francesco Petitpierre cita nella sua tesi *Stefano Franscini économiste et homme d'état*, Paris, 1927, p. 8 e segg. Ma l'indagine andrebbe approfondita.
- (12) Melchiorre Gioia, *Filosofia della statistica*, Mendrisio, Tipografia della Minerva Ticinese, 1839, p. 3.
- (13) Gian Domenico Romagnosi, «Questioni sull'ordinamento delle statistiche» in appendice alla *Filosofia della statistica* cit., p. 653.
- (14) Prosegue il Romagnosi: «Ma se la statistica informa ed illumina l'amministrazione, ed in ciò consente l'ufficio suo immediato, questo ufficio è destinato a conseguire il fine pel quale appunto si domandano e procacciano le notizie statistiche. Questo fine qual è? Procurare alla universalità di un dato popolo uomini che possano procacciarsi e prestare una soddisfacente sussistenza; uomini impegnati in una utile *operosità*, che prestino ed esigano un giusto *rispetto* e che si ricambino un'affettuosa *cordialità*; uomini finalmente, che godano di un'equa *libertà* e di somma *sicurezza* ri-

- spetto alle cose, alle persone, ed alle azioni sí dentro che fuori dello stato».
- (15) *Della pubblica istruzione nel Cantone Ticino*, Lugano, Ruggia, 1828, p. 22.
- (16) Virgilio Gilardoni, «Nel centenario fransciniano», in *Galleria. Supplemento della Rivista Tecnica della Svizzera Italiana*, gennaio 1958, p. 5.
- (17) *Epistolario* op. cit., p. 238.
- (18) *Epistolario* cit., p. 244 (lettera a G.B. Pioda, 13 ottobre 1845).
- (19) *Epistolario* cit., p. 328 (lettera al dr. J. R. Schneider, 7 ottobre 1847).
- (20) *Epistolario* cit., p. 136 (lettera del 16 novembre 1833 o 1834).
- (21) *Epistolario* cit., p. 194 (lettera a G. B. Pioda, 6 giugno 1844).
- (22) *Epistolario* cit., p. 264 (lettera a G. B. Pioda, 6 agosto 1846).
- (23) Stefano Franscini, *Scritti scelti*, a cura di Arnoldo Bettelini, vol. IV, Lugano, 1925, p. 22.
- (24) Ivi, p. 38.
- (25) *Epistolario* cit., p. 593 (lettera a G. B. Pioda, 4 ottobre 1854).
- (26) *Epistolario* cit. p. 724 (lettera a Geroldo Meyer von Knonau, 25 giugno 1857).
- (27) Mario Jäggli, «Nel 150esimo anniversario della nascita di Stefano Franscini» in *Die Schweiz*, 1947, p. 198; Virgilio Gilardoni, «Nel centenario fransciniano» cit., p. 8; Pio Caroni, «Stefano Franscini 1796-1857» in *Grosse Verwaltungsmänner der Schweiz*, h.g. von Pius Bischofberger und Bruno Schmid, Solothurn 1975, p. 138; Raffaello Ceschi, «Tornare al Franscini» in AST, n. 98-99, giugno-settembre 1984, p. 197.
- (28) Luigi Ambrosoli, «Cattaneo riformatore della scuola» in *Il Veltro*, XXV (1981), Roma, pp. 35-42.
- (29) Sul pensiero di Carlo Cattaneo, fondamentale Norberto Bobbio, *Una filosofia militante. Studi su Carlo Cattaneo*, Einaudi, Torino, 1971; sul soggiorno luganese, si veda ora Carlo Moos, *L'altro» Risorgimento. L'ultimo Cattaneo fra Italia e Svizzera*, Franco Angeli, Milano, 1992.
- (30) Vedere, in proposito, le osservazioni, tuttora attuali, di Pio Caroni: «Una ristampa ed un centenario» in *Cooperazione*, n. 44, 1. novembre 1973, p. 3.
- (31) Stefano Franscini, *Per lo sviluppo dell'istruzione nel Cantone Ticino*, a cura di Carlo G. Lacaita, Stamperia della Frontiera, Caneggio, 1985; id., *La Svizzera Italiana*, a cura di Virgilio Gilardoni, Casagrande, 1987; id., *Statistica della Svizzera*, a cura di Raffaello Ceschi, Dadò, Locarno, 1991.